Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 15 Marzo 1872. N. 6

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Le Scuole di Ripetizione e di complemento. — Le spese e i frutti delle Scuole — I Premi scolastici — Il Cantone che legge meno — La Società Elvetica in Venezia — Cronaca — Avviso.

Le Scuole di Ripetizione e di Complemento per gli Adulti.

Questo oggetto è di un' importanza così vitale per la popolare educazione nel nostro paese, che crederemmo mancare al nostro còmpito, se non cogliessimo ogni occasione per tornare sull'argomento. L'altro giorno erano i militi analfabeti, che con una triste ma irrefutabile eloquenza proclamavano la necessità delle *scuole di ripetizione*. Oggi è la Società d'Utilità Pubblica Svizzera, quest'associazione così benemerita della Confederazione, che ne studia a parte a parte l'organamento e ne chiarisce gl'incontrastati vantaggi. La cosa è entrata in uno stadio d'attualità così palpitante, come suol dirsi in oggi, che essa ne ha fatto soggetto del tema principale da trattarsi nella prossima Assemblea generale.

Dai rapporti e dalle discussioni che si produrranno in questa circostanza noi ci ripromettiamo che molta luce sarà gettata sull'argomento, e che le ricerche, le esperienze e le riflessioni di quel dotto Consesso additeranno la miglior via a coglierne i sospirati frutti. La Società si propone di trattarlo in tutti i suoi aspetti, in tutti i rapporti che può avere colla

istruzione del popolo svizzero; ed il Ticino che ne ha il maggior bisogno sarà in grado di trarne il miglior profitto.

Ma a raggiungere questo scopo è necessario che gli Amici dell'Educazione popolare meditino i molteplici quesiti proposti e studino a procurarne la soluzione. A questo intento diamo qui la traduzione della prima parte della Circolare emanata dal Comitato dirigente della Società suddetta, che così si esprime:

Cari e fedeli Confederati!

Nell'Assemblea del 4|5 settembre del 1870 a Sciaffusa della Società Svizzera d'Utilità Pubblica essendo stata fissata San Gallo per luogo di riunione pel 1872, noi abbiamo con gioja accettato il patriotico còmpito ed abbiamo l'onore di portare anzitutto colla presente alla vostra cognizione le due questioni che vennero scelte per la discussione:

I.° TEMA

LE SCUOLE DI RIPETIZIONE (1)

Quesiti per i relatori particolari.

1. — Quali motivi *generali* e *speciali* parlano pella necessità di un'ulteriore istruzione della gioventù uscita dalle scuole primarie? Questi motivi esistono pella gioventù d'ambedue i sessi? Devesi cercare di ottenere quest'ulteriore istruzione nella forma di scuole organizzate a tale scopo, od in altro modo? Il frequentare tali scuole dev'essere *obbligatorio* o *libero*?

2. — Come rispondere a queste domande per rapporto alla gioventù che esce dalle scuole reali o secondarie?

3. — Quali sono i *còmpiti generali e particolari* delle dette scuole di ripetizione pei due sopraindicati diversi gradi di età e di educazione anteriore, e ciò riguardo allo sviluppo dell'intelligenza (istruzione generale, professionale e civile) come pure riguardo all'educazione del cuore e del carattere?

(1) Il tedesco dice *Fortbildungsschule*. È difficile e non sapremmo se possibile trovare una corrispondente parola italiana che esprima completamente il senso dell'espressione tedesca. Dal complesso delle questioni dirette ai Soci risulta però che sotto questa espressione intendonsi le scuole destinate a mantenere e sviluppare fino ad un certo punto l'istruzione ricevuta dalla gioventù nelle scuole elementari e secondarie, scopo appunto delle scuole che noi chiamiamo di ripetizione.

4. — Quali sono le istituzioni necessarie perchè dette scuole possano raggiungere il loro fine, e ciò in rapporto a materie d' insegnamento, scopi d'istruzione, metodo d'insegnamento, tempo di scuola, durata della scuola, locali scolastici, mezzi d' insegnamento ecc.? È desiderabile l'aggiunta di esercizi ginnastici e militari ed in quali casi?

5. — Quali sono le persone opportune per le diverse specie di scuole di ripetizione?

6. — In qual modo si procureranno i necessari sussidii economici?

7. — Quante e quali scuole di ripetizione sussistono nel vostro Cantone, e come sono organizzate riguardo ai punti di vista sopra indicati?

8. — Quali sono le misure da prendersi per ottenere un'*organizzazione generale* di dette scuole nei Cantoni?

Relatore il sig. Cons. di Stato **Dr. FRIEDRICH von TSCHUDY** in *San Gallo.*

I dati pella soluzione dei suddetti 8 quesiti devono essere comunicati al sullodato sig. Relatore prima del 1. di maggio prossimo al più tardi.

A questa serie così distinta di quesiti noi preghiamo voglian portare la loro attenzione quanti amano il progresso dell' educazione popolare, ma specialmente le Autorità scolastiche ed i Docenti d'ogni grado che sono in posizione, per la loro esperienza e per i dati statistici che possiedono, di dare preziose informazioni e concretare efficaci proposte. Quando lo si desiderasse, noi ci assumeremo volontieri di trasmettere gli elaborati all'onorevole relatore incaricato del complessivo rapporto.

Le spese e i frutti delle Scuole.

Un vecchio e brutto proverbio, ma di una verità troppo reale, dice in grosso latino: *qualis pagatio, talis operatio.*

Noi non sapremmo di buon grado rassegnarci a questa sentenza ed all'altra più volgare, che il denaro fa tutto; ma una recente statistica scolastica del regno d'Italia ci dimostra almeno, che i frutti delle scuole stanno per regola generale in

ragione diretta di quello che per esse si spende. È una statistica veramente curiosa, ma desunta dai prospetti officiali del 1870, e che dovrebbe persuadere il Governo, il Gran Consiglio, i Municipi, che i risparmi fatti sul budget della pubblica educazione costano più cari delle più rovinose dilapidazioni.

Nel 1870 i Municipi italiani spesero complessivamente per l'istruzione pubblica F. 28,359,109; ripartiti nel modo seguente:

Compartimenti		Spesa effettiva	Per abitante	Analfabeti su cento coniugi
Piemonte . .	L.	4,576,288	L. 1,65	20,58
Liguria . . .	»	1,427,672	» 1,85	32,84
Lombardia . .	»	4,330,304	» 1,32	33,76
Veneto . . .	»	2,930,652	» 1,25	57,46
Emilia . . .	»	2,925,680	» 1,46	61,06
Umbria . . .	»	674,107	» 1,31	63,15
Marche . . .	»	1,161,078	» 1,20	60,63
Toscana . . .	»	2,367,173	» 1,20	41,41
Abruzzi e Molize	»	786,888	» 0,65	74,16
Campania . .	»	2,499,186	» 0,95	60,53
Puglie . . .	»	1.142,169	» 0,87	79,99
Basilicata . .	»	241,970	» 0,49	86,49
Calabrie. . .	»	729,274	» 0,64	81,27
Sicilia . . .	»	2,008,658	» 0,84	77,28
Sardegna . . .	»	760,001	» 0,95	70,51
Regno. Totale	L.	28,359,109	L. 1,11	59,36

La cifra degli analfabeti su 100 coniugi dà una giusta misura del grado di istruzione, cui è giunto ciascun compartimento in ragione, fatte poche eccezioni, di quanto ha speso.

I Premi Scolastici

In un'epoca cotanto agitata come la presente — ove la necessità di riformare, di introdurre nuovi metodi, di tentare i-

gnote vie, si è fatta imperiosa in tutte le colte nazioni, ed i sistemi politici-sociali-religiosi vanno quindi modificandosi in mille guise per adattarsi alle esigenze dei tempi, ai bisogni della progrediente civiltà, — era bene da attendersi, che in questo bollore d'innovazione avesse fatto capolino anche la questione della soppressione dei premi scolastici. Fortunatamente però, non vi essendo di mezzo alcun interesse materiale, che inesorabile venga ad imporsi — perocchè la spesa dei premi è tanto esigua da non meritare la menoma considerazione — e la questione non essendo che di idee, di viste, di principii, non è a temere che troppo facilmente si vorrà procedere ad un cambiamento. Innovare è mestieri solo quando si abbia la certezza che un passo in avanti sarà fatto sulla via del progresso, e non quando si possa correre pericolo di peggiorare; e questo timore l'abbiamo nell'innovazione di cui è proposito.

L'attuale sistema che assegna premi agli allievi che si distinguono nelle scuole, soddisfa ai bisogni ingeniti nell'uomo, è egli una delle cause concorrenti a scuoterci dalla naturale indolenza? Sarebbe in urto ai principi razionali?

Ogni lavoro merita una ricompensa. Questa la vediamo esigersi da ognuno, per qualunque cosa ei faccia. Il contadino, il letterato, l'artista, il navigante, sono animati nei loro sforzi dalla speranza di conseguire uno scopo: le raccolte, la gloria, le ricchezze, sono gli stimoli che gli spronano all' operare, all'infaticabile operare. Ma per il giovanetto esistono alcune di queste cause che lo invitano allo studio? Egli frequenta la scuola perchè vi è obbligato, studia perchè trovasi sotto le minaccie del castigo, non conosce il bisogno dell'istruirsi, e tende a divagarsi appena che il maestro ed i genitori il perdono di vista. Questo fatto ciascuno il può conoscere per esperienza, e lo può verificare quando vuole. Ora perchè negare una lieve riconoscenza al solerte allievo? Si puniscono i negligenti, e non si vorrà premiare lo studioso?

Che non debba in fondo essere il premio, la meta per la

quale il giovanetto deve istruirsi, questo s'intende, ed è un dovere del maestro d'instillare nel suo cuore il vero e precipuo fine; ma come si fa a ragionare di balzo con una mente tanto debole, come adoperare una facoltà che appena trovasi in embrione nel ragazzo? Conviene prendere il giovanetto qual'è e non come dovrebbe essere, e per le sue imperfezioni è mestieri appunto mettere in giuoco varie molle, e premi, e castighi, e ragioni: tutti i mezzi concorrenti ad un dato scopo bisogna usare simultaneamente, acciocchè l'insufficienza d'un sistema sia corretta, completata dall'altro.

Le semplici classificazioni, come vorrebbero gli abolizionisti, non sono di natura da muovere la tenera mente dei giovanetti. Accanto alle cifre ci vuole qualcosa di visibile, di palpabile, di luccicante, su cui fermare la loro attenzione. Il senso del tatto è il primo a svilupparsi nell'uomo, e per questa via bisogna insinuarsi nell'animo dei giovanetti.

Il desiderio di distinguersi è ingenito in tutti gli uomini e nei giovinetti si fa pure prepotentemente sentire. Questa passione però anzichè esser repressa, richiede d'essere assecondata, come quella che può spingere all'operare grandi cose, e faticare instancabilmente. Solo è necessario il bene maneggiarla e dirigerla, perchè la gloria e non la vanità ne abbia ad essere l'effetto. Se la natura del premio fosse tale da far temere che il giovanetto possa ricevere qualche incitamento a scivolare sul sentiero della superbia, allora sarebbe bene ricorrere ad altro sistema, ma corriamo noi questo pericolo? No decisamente. In cosa consistono questi premi? Sono forse una veste più bella di quella degli altri, che potrebbe risvegliare la sua vanità, una vivanda delicata, che potrebbe disporlo alla ghiottorneria, od una dispensa dalle comuni occupazioni, che potrebbe rendere onorevole ai suoi occhi l'ozio od il riposo?

Il premio che riceve il giovanetto studioso non è che il materiale della sua istruzione, non è che qualche libro dei migliori, non è che un compagno fedele e sapiente che gli si

mette ai fianchi — compagno che consulterà sovente, ovvero gli resterà polveroso sulla tavola, o sulla cappa del camino: la semplice sua vista però gli richiamerà sempre alla memoria quei giorni felici d'innocenza e studio, ed anche questa sola rimembranza avrà il suo benefico effetto. E se un libro è il premio che si assegna nel corso letterario-industriale, un astuccio di compassi, od una copia di qualche capo lavoro d' arte, è ricompensa ben adatta al diligente cultore dell'arti belle — oggetti questi che terrà cari, e la cui mancanza potrebbe essergli di sensibile ostacolo nei suoi studi.

L'istruzione è di tale importanza, di tale assoluta necessità, che nessun mezzo vuolsi tralasciare per determinarne lo sviluppo. Vero è che il giovinetto studierebbe egualmente anche senza la lusinga del premio, ma chi non vede di quanto accresce la sua lena la speranza d' una ricompensa? E vorremo noi privarlo di quella gioia, di quell' ineffabile piacere che egli prova nel ricevere un oggetto che possa mostrare ai suoi genitori in prova della sua diligenza? Qual'è la massima delle soddisfazioni d'un guerriero, se non quella che prova, dopo una campagna gloriosa, di farsi precedere nel suo ritorno in patria, dalla lunga fila di cannoni, di bandiere, di cavalli, tolti all'inimico? Non basterebbero le mille voci che d'ogni intorno esaltano il suo nome? E pure una gran cosa l'avere un pegno da mostrare, un'oggetto che tutti veggano, che tutti toccano, con cui tutti possano accertarsi che vero è quanto la fama ha divulgato!

Il celebre maresciallo de Villers ripeteva spesso che egli non aveva provato che due specie di piaceri vivi nella sua vita: quello d'un premio nel collegio, e d' una vittoria nella guerra. E chi ha provato, se non il secondo, il primo di questi due piaceri, vorrà ora privarne la crescente gioventù?

Ma poi, perchè una riforma così ristretta, esclusiva, perchè cominciare dalla base, quando si dovrebbe (per dare l'esempio) cominciare dall'alto? Che teoria è questa? Eccoci in

un'esposizione industriale mondiale: a che tante medaglie d'oro d'argento, di bronzo? Non basterebbero le classificazioni? Eccoci in un campo di battaglia: a che una medaglia a quell'intrepido soldato? Non basterebbe metterlo all'ordine del giorno, e lasciare che il suo nome lo ricordi la storia? Eccoci fra divini poeti: a che cingere la fronte d'una corona d' alloro? Si mostrano fanciulli i genii, e vorremo pretendere che i fanciulli abbiano quella virtù che non posseggono i sapienti? Si concede una medaglia, una somma di denaro al migliore allevatore di teste pecorine, asinine, e ad un giovinetto che vi presenta la sua mente ed il suo cuore ornato dalle più belle doti voi negherete un'eguale trattamento? Si raccolgono ovunque premi per i tiratori al bersaglio, per gli esercizi ginnastici, ed i giovanetti che intrepidi scendono a battagliare nell'aspro campo dello studio, non si vorrà animarli nella generosa lotta? Si istituiscono premi da 1000 a 100 mila franchi per chi produrrà la tale opera letteraria, artistica, o meccanica, e ad un fanciullo negheremo un libro? O il sistema dei premi è nocivo, e allora va tolto in alto come in basso, o non lo è, ed allora a che abolirlo per gli studenti?

Non è però per una questione d'economia che i riformatori sono animati nelle loro proposte, perocchè intendono che i denari che lo Stato spende in premi, si volgano a formare delle biblioteche. Benissimo, diremo alla nostra volta, si formino pure questi fari del progresso, imitiamo che ne è tempo, le nazioni più avvanzate dell'Europa, ma non togliamo da una mano per mettere nell'altra, non essicchiamo il ruscello che bagna un ubertoso campo, per inaffiare un altro egualmente produttivo. E se per malavventura poi si volesse discendere a bilanciare le due istituzioni, si crederebbe che le biblioteche meritino la preferenza? I libri che si distribuiscono agli allievi, abbiamo la certezza che alcuni gli leggeranno, ma di quelli deposti nelle biblioteche chi ne coglie frutto? Rispondano, in grazia i direttori delle biblioteche esistenti nel Cantone qual'è il numero

dei lettori, ed a quale classe appartengono? L'abitudine di leggere: non è ancora in uso da noi, alla domenica, che il popolo potrebbe passare qualche ora in una sala di lettura, sta troppo attaccato a certe pratiche, perde troppo tempo in inezie fantastiche, in divertimenti per averne disponibile alle utili applicazioni.

L'idea di togliere i premi è venuta di certo, non perchè questi possano deviare o corrompere la mente dei giovanetti, e non si riconoscano come altamente stimolanti all'operare; ma per il grande abuso introdottosi, in modo che sovente non corrispondono più al fine per cui vennero introdotti. L'abuso dunque e non l'istituzione conviene togliere.

Chiudendo diremo: pochi premi per ogni scuola, uno o due al più, ed anche questi si diano solo quando vi sia il *vero merito*. E a prevenire l'invidia ed i suoi funesti effetti, si faccia premiare ed onorare il merito da coloro stessi che potrebbero invidiarlo. Questo scopo si potrà ottenere stabilendo che nella scelta del premiato vi abbiano parte gli allievi. I loro suffragi siano pubblici, e la pluralità decida, semprechè il maestro non trovi ingiusto il loro giudizio.

Cevio, febbrajo 1872.

GIOV. GALLACCHI.

Il Cantone che legge meno.

Nel 1870, in un articolo sulle nostre Biblioteche, abbiam presentato alcune cifre desunte da un lavoro destinato alla Società svizzera di statistica; e facevamo voti che fosse impresso a questi fattori d'incivilimento un moto più progressivo e più consentaneo ai bisogni ed ai desiderii del paese. Se quei voti siano stati più o meno soddisfatti, nol diremo ora; scopo di quest'articolo è solo di richiamare l'attenzione dei ticinesi su queste utili istituzioni.

Da un libro bilingue testè venuto in luce a Basilea col titolo « *Les Bibliothèques publiques de la Suisse en* 1868 »

frutto di lungo e paziente lavoro del Dr. Ernest Heitz, pubblicato dalla sudd. Società di statistica, rileviamo dei dati che ci rivelano come, in fatto di biblioteche pubbliche, siamo realmente al di sotto di tutti i cantoni federati.

Dopo espressa la sua riconoscenza a chi gli facilitò il compito nel Ticino, l'Autore lamenta la penuria delle notizie che gli pervennero, causa in parte (diremo noi) la mancanza di ben regolati cataloghi pel maggior numero delle nostre grandi o piccole biblioteche pubbliche, e in parte anche il formulario adottato dall'Autore, e fatto circolare pel riempimento dei dati richiesti. Le notizie fornitegli erano però tutte quelle che si potevano dare; e i dati non mancanti certo di esattezza.

Dalla tavola risguardante il nostro cantone apprendesi che possediamo 19 biblioteche, compresa quella del sig. Bernasconi di Riva S. Vitale, contenenti in tutto 29,321 volumi, contando, a quanto pare, le opere doppie e le incomplete, che non sono poche. Vi sono pur compresi 5578 volumi appartenenti ai Capuccini di Lugano e del Bigorio. Sottraendo quindi tutto ciò che non può dirsi destinato al pubblico, o non completo, i volumi esistenti nelle nostre biblioteche non devono superare di molto i 20,000.

In tutta la Svizzera sono 2006 quelle che diedero rapporto, e 34 quelle che nol fecero: totale 2090 biblioteche pubbliche.

Dalla ricapitolazione sul numero dei volumi esistenti e dei *volumi letti*, comprati o donati durante il 1868, togliamo il seguente prospetto:

	Cantoni:		Volumi posseduti	Volumi letti
I.	Zurigo		311,776	130,444
II.	Berna		311,151	156,948
III.	Lucerna		147,143	37,160
IV.	Uri		8,608	1,057
V.	Svitto		53,251	7,535
VI.	Untervaldo	Alto	30,120	2,750
		Basso	6,965	2,133

VII.	Glarona		17,391	10,660
VIII.	Zugo		16,567	4,426
IX.	Friborgo		105,928	17,088
X.	Soletta		80,786	38,788
XI.	Basilea	Città	186,298	82,463
		Campagna	24,775	22,481
XII.	Sciaffusa		61,151	32,857
XIII.	Appenzello	Esterno	33,996	31,460
		Interno	4,524	1,615
XIV.	S. Gallo		141,274	72,331
XV.	Grigioni		36,186	5,134
XVI.	Argovia		161,261	94,503
XVII.	Turgovia		55,136	27,055
XVIII.	Ticino		29,321	634
XIX.	Vaud		284,920	159,094
XX.	Vallese		33,479	10,549
XXI.	Neuchâtel		112,964	52,833
XXII.	Ginevra		235,339	101,137
		Totale	2,490,312	1,103,135

Egli è evidentissimo il posto non troppo lusinghiero fatto al Ticino, vuoi pel numero dei volumi che figurano esistere nelle sue biblioteche (1) di fronte a tant'altri cantoni meno popolati, vuoi specialmente pel numero dei volumi letti; il che giustifica, sotto questo rapporto, il titolo di quest'articolo.

Ma affrettiamoci a dire, che da questo fatto non potrebbe dedursi il grado di coltura intellettuale della nostra popolazione;

(1) Se diffatti pel numero dei volumi esistenti nelle biblioteche il Ticino occupa relativamente l'ultimo posto, non così però avviene del numero dei volumi destinati alla lettura del popolo e che perciò nel quadro statistico figurano sotto il nome di *biblioteche popolari*. Ivi troviamo, per esempio, che il Cantone dei Grigioni ha 3816 volumi, ossia *quattro* ogni cento abitanti, ed il Ticino 6826 volumi, ossia per ogni cento abitanti *cinque e otto decimi*. Così pure nell'Appenzello Int. pare non leggansi i libri delle biblioteche, perchè il sudd. quadro non segna che un punto d'iuterrogazione.

Nota della Redazione

mentre ci consta che da noi, se poco leggesi *nelle biblioteche*, molto invece si legge a *domicilio* mediante libri presi a nolo, o comperati, giacchè ogni persona appena colta ama avere la sua piccola biblioteca ed i suoi giornali.

D'altra parte, se altri cantoni figurano di possedere un gran numero di volumi a disposizione del pubblico, ciò proviene dall'avere considerato come pubbliche, o miste, le piccole librerie de' curati e de' pastori, e quelle eziandio di tanti maestri, i quali le dichiararono aperte al loro gregge ed ai loro discepoli.

Ma queste considerazioni, che mettiamo innanzi per mitigare la pena che con noi proveranno tutti gli amici dell'istruzione alla vista del suesposto quadro comparativo, non devono distogliere la nostra attenzione dallo stato delle nostre biblioteche.

Una domanda naturale a farsi è questa: perchè si utilizzano così poco dal popolo le nostre librerie pubbliche? Crediamo non errare rispondendo: anzitutto, perchè le opere che vi si trovano, avanzo in gran parte delle fraterie, non sono tali da allettare alla lettura. A questo fine sarebbe d'uopo sostituirvi libri più moderni, ed anche di questi fare una buona scelta. — « Si vedono, dice il dottore Heitz, delle piccole biblioteche, dove tutto è scelto bene, avere in circolazione una maggior quantità di libri, che non altre più considerevoli con opere che non piacciono. » — Secondariamente, perchè le nostre biblioteche non sono aperte in ore opportune, mancano di cataloghi destinati alla pubblicità, e di adatti regolamenti.

Non troviamo quindi inopportuna quest'osservazione dell'autore: « Sembra altresì che molti bibliotecari ignorino non solo il valore di dati statistici esatti, ma non tengano conto delle semplici regole del buon ordine e d' un controllo sufficiente. Spesso mancano statuti per determinare quest' ultimo; poi le liste dei libri prestati e restituiti, degli introiti, delle spese e degli acquisti, sono lungi dall'essere complete..... » Non vi

sembra che queste parole siano scritte all' indirizzo di alcuni custodi delle biblioteche ticinesi?

Queste del resto han bisogno d'esser rese più popolari, e coloro che ne hanno il dovere non mancheranno, giova sperarlo, di pensare a questa bisogna, e di non permettere che dai nostri Confederati si aggiunga alle altre taccie meno fondate anche quella, che il nostro sia il Cantone che legge meno, o per dir più vero, quello che meno si cura delle biblioteche popolari.

Un Demopedeuta.

La Società Elvetica in Venezia.

Questa Società fondata nel 1868 e quindi la più giovine fra una cinquantina di simili Società esistenti all' estero sparse in tutte le parti del mondo, conta oggidì 50 soci della città e delle vicine provincie, che con regolari contribuzioni annue provvedono i mezzi di fornir soccorsi agli Svizzeri che sono di passaggio per Venezia, od ivi sono domiciliati e tengono condotta onorevole. Essa si radunava il 25 gennaio all'*Hôtel Victoria*, ed approvava il contoreso del terzo anno (1871), dal quale consta che in questo periodo furono accordati 45 soccorsi a 31 bisognosi di 16 diversi Cantoni, ed il bilancio annuo presenta un'entrata di L. 1535,49 ed un'uscita di 1400,03, e lo stato patrimoniale della Società ascendeva al 1 gennaio 1872 a lire 965,26. Elesse poscia il Comitato e la Commissione di revisione per il 1872.

Veniva per ultimo (scrive la *Stampa*, giornale di Venezia del 29 gennaio) una cerimonia affatto straordinaria, la *presentazione*, cioè, *della bandiera* federale svizzera, ricordo storico del 1848, lasciata alla Società dal defunto sig. B. Wölfflin console svizzero in Venezia dal 1847 al 1850. Tale bandiera, dono del presidente del governo provvisorio, Daniele Manin, amico personale del sig. Wölfflin, era stata regalata agli Svizzeri in

Venezia il 19 aprile 1848, quale testimonianza di affetto e di rispetto della giovane repubblica di S. Marco verso la sua sorella maggiore, l'antica e valorosa Repubblica Elvetica, e ad un tempo quale pegno della personale simpatia del grande cittadino per quel paese libero e felice. Questa dimostrazione si faceva il giorno in cui giunse a Venezia la notizia officiale che il governo federale svizzero in data 6 aprile era stato il primo a rispondere ed a riconoscere il governo nazionale di Venezia.

Il sig. Cérésole, presidente della Società fece la relazione della cerimonia del 18 aprile 1848, in cui un numeroso distaccamento della Guardia Civica comandato dal generale Mengaldo e preceduto dalla musica, venne a consegnare al Consolato svizzero in presenza della colonia elvetica la bandiera offerta dal Manin, la quale ebbe nella stessa giornata gli onori officiali in Piazza di S. Marco, come si legge nella *Gazzetta di Venezia, foglio officiale della Repubblica Veneta* N. 93 del 19 aprile. Al ritorno degli Austriaci in Venezia il sig. Wölfflin dovette mettere in luogo sicuro il prezioso dono e lo mandò nella sua patria, Basilea, donde dopo 22 anni questa bandiera ritornò a Venezia, essendo essa stata offerta alla Società elvetica di beneficienza di qui dopo la morte dell'egregio sig. Wölfflin avvenuta a Baden (Argovia) il 19 maggio 1871, e dietro domanda dell'attuale Console svizzero. La bandiera, ricordo delle relazioni sempre più amichevoli fra Venezia e gli Svizzeri, venne dall'adunanza accolta con vero entusiasmo.

Terminata la seduta ufficiale, il sig. professore Carlo Müller — già benemerito docente nelle Scuole ticinesi — venne nominato presidente della seconda parte dell'adunanza, e cominciò la serie dei brindisi, primo dei quali fu il tradizionale alla *Patria*. La riunione terminò sulle ore due dopo la mezzanotte, ed essendosi evocati i ricordi dell'epoca del 1848-49, era naturale che gli svizzeri radunati alla *Vittoria* si rammentassero del valoroso capitano dei volontari svizzeri di quell'epoca gloriosa, cioè del sig. Debrunner oggi prefetto di Frauenfeld, al quale sulla proposta del sig. Seb. Padrun venne mandato un dispaccio telegrafico con l'espressione della sincera simpatia dell'adunanza.

Cronaca.

Il Gran Consiglio di Neuchâtel nella sessione dello scorso febbraio ha preso delle importanti decisioni relativamente alla legge sulla pubblica istruzione. Esso ha risolto primieramente « che le corporazioni religiose non potranno più essere incaricate dell'insegnamento », ed ha dato tre anni di tempo alle località in cui esistono tali corporazioni per conformarsi alle prescrizioni di questa legge. In secondo luogo si è stralciato l'insegnamento religioso, e quindi separato affatto dalla scuola. Si è però lasciata facoltà alle commissioni comunali di fissare delle ore per questo insegnamento, ma fuori del programma scolastico, e di designare il luogo in cui potrà essere impartito. Così la scuola è perfettamente separata dalla chiesa. — I nostri giornali conservatori e clericali, che fanno l'elogio della *libertà d'insegnamento* nel Cantone di Neuchâtel, com'è che proclamano tiranna ed ingiusta la prima di quelle disposizioni, già da tempo vigente nel Ticino, e non instano che vi sia pur adottata la seconda? Ma essi si accontentano di svisarne il senso, ripetendo la lezione ammanita dall'organo dei conservatori neocastellesi.

— Il Gran Consiglio di Ginevra nelle sue ultime sedute ha discusso una petizione degl'insegnanti per aumento del loro onorario. L'aumento in massima è stato adottato, e i singoli dispositivi saranno discussi e votati nella prossima sessione di maggio.

— Dopo lunghe e vive discussioni, la Camera dei Deputati in prima, poi quella dei Signori hanno a grande maggioranza adottato la seguente legge proposta dal ministero e fieramente combattuta dai clericali. Essa è così concepita:

« Art. 1. La sorveglianza su tutti gli stabilimenti d'istruzione e di educazione pubblici o privati appartiene allo Stato. Tutte le disposizioni contrarie esistenti nelle diverse provincie sono abolite. In conseguenza le autorità ed i funzionari incaricati di questa missione la esercitano in nome dello Stato.

« Art. 2. La nomina degli ispettori locali o di circondario, e la delimitazione delle circoscrizioni d'ispezione appartengono esclusivamente allo Stato. »

Il ministro Bismarck che prese più energicamente a sostenere questa legge, dimostrò la costituzionalità del progetto e la sua necessità; non essere abbastanza chiara la vigente legge circa al diritto del governo di allontanare degli ecclesiastici dalle

funzioni d'ispettore scolastico, e l'applicazione di questo diritto a tutte le parti del territorio; espose casi di aperta ostilità di preti cattolici verso lo Stato, contro i quali il governo deve poter agire. Terminò alludendo alle molte petizioni state presentate, anche da ecclesiastici, a favore del progetto, ed esprimendo la speranza che sarebbe adottato a grande maggioranza, come lo fu difatto in ambe le Camere.

— Nella Camera dei Deputati di Baden fu da diversi membri promossa un'inchiesta sugli antichi istituti di educazione femminile con istituzioni monastiche esistenti nel paese, nonchè sugli stabilimenti ed istituti in diverse forme esistenti a modo di conventi.

— Il governo della Baviera, che da qualche tempo si fa distinguere per il progresso delle sue istituzioni scolastiche e l'emancipazione dall'ultramontanismo, ha testè inscritto nel budget dell'istruzione pubblica un credito di tre milioni per migliorare la situazione materiale dei maestri. Onore alla Baviera!

AVVISO.

Presso la Commissione Dirigente la Società nostra, residente ora in Lugano, trovasi la collezione della Rivista Pedagogica degl'Istitutori della Svizzera romanda — l' *Educateur* — dal 1865 in poi. Ora la detta Commissione avvisa aver determinato di render il più possibilmente utile quel periodico coll' estenderne la lettura a quelli tra i Soci, preferibilmente docenti, che ne esprimessero il desiderio.

A tal uopo basterà farne domanda con cartolina postale al Segretario della Commissione, il quale si darà premura di tosto inviare *franco* e sotto fascia, quell'annata o quei numeri dell'anno corrente, di cui si facesse ricerca, e disponibili.

Entro otto giorni al più i numeri separati, ed entro quindici i volumi, dovranno essere restituiti, pure *franchi di porto*, al suddetto Segretario.

Qualora un numero od un volume richiesto si trovasse già fuori, sarà spedito appena rientrato a chi primo ne fece domanda, per venire successivamente passato agli altri.

Si avverte però fin d'ora a scanso d' ulteriori spiegazioni, che delle sette annate della rivista anzidetta, due sole essendo complete, il 1865 ed il 1871, in ciascuna delle altre mancando alcuni numeri, non si potranno rilasciare che quei numeri che restano, i quali non cessano per ciò di essere di un certo interesse.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.